
G. SERGI

INTORNO AI PRIMI ABITANTI DI EUROPA

Parrebbe strano, se non fosse fenomeno comune, il fatto che suole accadere nella scienza, che le prime intuizioni non solo continuano, per forza d'inerzia, a formare il fondamento delle successive esplicazioni, ma acquistano una resistenza invincibile davanti a nuove altre intuizioni o scoperte, e sembrano incrollabili. Coloro, quindi, che nel progresso della scienza, nella scoperta di nuovi fatti, e nella nuova interpretazione di essi, tentano di scalzare le fondamenta d'un vecchio sistema, si trovano esposti alle più dure prove. Perchè, se anche ad alcuni, che seguono i passi progressivi del sapere, le nuove induzioni non riescono difficili ad assimilare, la maggior parte che oggi del sapere si spaccia sicuro signore, non si scuote dinanzi alle nuove idee, per incapacità di comprenderle, e resiste con gran pertinacia, come se il loro sapere sia assoluto ed inoppugnabile. Da ciò deriva che è difficilissimo, malgrado dimostrazioni evidenti, di distruggere gli errori che primitivamente si sono inoculati nella tradizione scientifica, e che sono diventati, qualche volta, base d'un sistema.

È naturale, del resto, tutto ciò, perchè gli uomini devono fare uno sforzo per muoversi in altra direzione mentale, che non sia l'acquisita e l'abituale, e quindi, per la pigrizia, non sono disposti a mutare direzione e si contentano di seguire le vecchie vie, e s'irritano contro quegli altri che ve li costringono.

Questo fenomeno suole avvenire costantemente in ogni tempo e per ogni scienza; solo pare faccia eccezione l'ipotesi

quaternarie. Con tali convinzioni che si riferiscono al tempo suo, egli ricostruiva le razze primitive quaternarie, e ne stabiliva sei, cioè la razza di Canstadt, la razza di Cro-Magnon, la mesocefalica di Furfooz, la subbrachicefala di Furfooz, la razza di Grenelle, e infine una razza della Truchère. « Tutte queste razze appartengono all'epoca quaternaria che ha preceduto immediatamente la nostra (la presente e vivente) » (1). L'uomo terziario, per De Quatrefages, era un precursore del quaternario, il primo uomo, e della stessa razza di Canstadt. Egli non era evoluzionista e non ammetteva, come G. De Mortillet, un precursore, un essere intermedio fra l'uomo e l'antropomorfo. Accettò l'uomo di Castenedolo, le scoperte di Burgeois e quelle di Capellini in Toscana intorno all'uomo pliocenico.

Quindi ammise una continuazione dalla razza di Cro-Magnon all'epoca neolitica, contro le affermazioni di De Baye, di Hamy, di Broca e di altri, fondandosi principalmente sui manufatti dell'uomo di Cro-Magnon, che non sono differenti da quelli neolitici, e aveva ragione perchè in quel tempo Cro-Magnon si riteneva quaternario. Però, sia detto a suo onore e a sua perspicacia, egli ammise la persistenza delle popolazioni quaternarie, tali quali le credeva e le aveva nominate e non accettò lo *hiatus* fra l'epoca paleolitica e la neolitica, ammesso da tutti i suoi contemporanei, incluso lo stesso Mortillet. Il tempo gli doveva dar ragione; e le scoperte di Piette del preneolitico confermano l'opinione dell'antropologo del Museo di Storia Naturale. Fra i collaboratori eminenti ebbe Hamy, ora suo successore alla cattedra del Museo (2).

Ma molte correzioni dovevano farsi alle scoperte dette quaternarie, Cro-Magnon, Grenelle, Furfooz e altre; così è rimasto pochissimo di quell'epoca primitiva, eccetto qualche frammento, che attesti le forme fisiche dell'uomo. Rimane e resiste, malgrado i recenti dubbi, il cranio di Neanderthal come testimonio del quaternario antico, e qualche scheletro, con altri frammenti del Maddaleniano che è un'epoca relativamente

(1) *Hommes fossiles et hommes sauvages*. Pag. 59. Paris. 1884.

(2) DE QUATREFAGES, *L'espèce humaine*. Paris 1877. — *Histoire générale des races humaines*. Paris 1889. DE QUATREFAGES et HAMY, *Crania Ethnica*. Paris 1882.

del Darwin, perchè l'accettazione fu quasi universale, al suo apparire, e le resistenze furono poche. Ma questo riceve facilmente una spiegazione; la mente di coloro che s'interessavano al gran problema, era stata preparata da circa mezzo secolo, specialmente da Lamarck e dai Saint-Hilaire, i quali, come è noto, debbono avere lottato senza successo per loro.

Queste considerazioni servono a far comprendere le difficoltà cui si va incontro oggi a trattare il problema degli abitanti primitivi d'Europa, e secondo i loro caratteri fisici e secondo la civiltà che ebbero; perchè le scoperte numerose e nuove e i metodi nuovi di ricerca portano a conclusioni quasi diametralmente opposte alle antiche, ritenute come fatti stabiliti ed inoppugnabili: malgrado le difficoltà, noi tenteremo di entrare per le vie nuove.

È stato De Quatrefages, l'antropologo più eminente della Francia, colui che si arrischiava ad una sintesi generale che riguardasse gli abitanti primitivi d'Europa. Mente larga, d'intuizioni profonde, fu superiore al Broca, il quale, invece, si occupò di dati particolari della scienza antropologica, della quale può ritenersi il fondatore in Francia, e poche volte tentò qualche sintesi di alcuni elementi sparsi e non ben sicuri al tempo suo. Forse la sua fu prudenza, che è una qualità superiore delle menti equilibrate; ma è utile, forse anche necessario, che in mezzo ai fatti che appaiono disgregati, sorga la sintesi, sia pure provvisoria; essa diventa un luogo di fermata per ulteriori ricerche ed ulteriori interpretazioni, utili al progresso del sapere.

L'opera del De Quatrefages fu continua, e anche sempre svolgentesi, benchè sempre nel medesimo senso e nella medesima direzione. Chi legge le opere sue sopra la Specie umana, sopra i Crani delle razze umane, sopra l'Uomo fossile e l'Uomo primitivo, vi troverà pochi mutamenti; è l'identica direzione d'idee e di affermazioni.

Quando egli scriveva, non si erano fatte le correzioni sopra le notissime scoperte di Cromagnon, di Grenelle, di Furfooz e di altre; egli, come altri antropologi ed etnologi, le credeva

recente del quaternario, quella di passaggio fra l'antico paleolitico e il neolitico. Cro-Magnon, Grenelle, Furfooz sono neolitici, e di differenti periodi.

Allora vediamo cadere molte teorie sorte con De Quatrefages ed altri; ammesso che i crani di Grenelle, della Truchère, del Trou-du-Frontal non sono quaternari, vien meno anche la brachicefalia quaternaria e le ipotesi sulla sua origine, perchè solo nei depositi cimiteriali neolitici degli ultimi tempi appaiono i brachicefali.

Degli antropologi francesi che, dopo De Quatrefages, hanno tentato sintesi intorno agli abitanti primitivi d'Europa, De Mortillet, Hervé e Salmon sono i più notevoli, e quelli che fra loro sono meno discordi in alcuni dati e spiegazioni.

Salmon divide l'età della pietra in tre grandi periodi: il paleolitico quaternario, il mesolitico, in cui caratteristica è l'epoca maddaleniana, e il neolitico. Riguardo ai tipi umani, caratterizzati dai tipi cranici, egli accetta la divisione di Hervé per il quaternario; questi divide il primo periodo dell'età paleolitica o quaternaria in inferiore, medio, superiore, distinti nelle epoche già note di Chelle, di Moustier e della Maddalena. Afferma che noi ignoriamo l'uomo del quaternario inferiore, ma conosciamo quello del quaternario medio e superiore, per mezzo dei crani di Spy, della Laugerie Basse e di Chancelade.

La forma maddaleniana di Laugerie-Chancelade ha traversato la transizione mesolitica e si è trasmessa al neolitico più antico di Baumes-Chaudes. A questo tipo segue il brachicefalo della Gallia, immigrato prima del dolicocefalo neolitico; ed è quello di Grenelle principalmente. Viene infine il dolicocefalo neolitico, che è una nuova immigrazione, la quale apporta nuovi elementi di civiltà con la pietra pulita (1).

Hervé trova che la razza maddaleniana si continua nel neolitico rappresentata a Baumes-Chaudes-Cro-Magnon come una discendenza dal tipo di Chancelade, il quale non ha nulla di comune con quello di Neanderthal. In quanto al tipo brachi-

(1) Cfr. SALMON, *Sur l'utilité de la nouvelle division paléolithologique de l'âge de la pierre*. Bull. Soc. Dauphinoise d'Ethnologie, etc. Grenoble 1894. — Id. *Dénombrement et types des crânes néolithiques de la Gaule*. Revue mensuelle d'Anthropologie, Paris, 1895 (estratto).

cefalo, Hervé crede che siavi stata una immigrazione al principio dell'età presente, e della quale i brachicefali di Grenelle rappresentano l'avanguardia, già allora diffusa sopra una vasta parte dell'Europa occidentale. Questo elemento, durante il neolitico, si mescolò con la razza antica a testa allungata (1).

Per De Mortillet le cose sarebbero differenti. Evoluzionista convinto, egli crede che la razza di Neanderthal e Spy si continui nelle forme di Laugerie e Chancelade, le quali sarebbero una trasformazione del tipo quaternario ben noto. Succede un'invasione di brachicefali, che sarebbe quella già ammessa da Hervé e da Salmon, e l'apparizione dei grandi dolicocefali antichi. Così per l'eminente etnologo francese vi è stata una formazione di razze neolitiche sulla base di una trasformazione del primo tipo quaternario di Neanderthal e di Spy. Questa opinione di Mortillet non è accettata in Francia né altrove, benché egli la sostenga da molto tempo (2).

Apparentemente pare semplificato il problema delle razze antiche per gli antropologi francesi, perchè, sembra che si riducano a quattro, una dolicocefala primitiva, quaternaria addirittura, quella di Neander-Spy, una mesolitica, anche quaternaria, ma recente, quella di Chancelade-Laugerie; una terza brachicefala, tipo Grenelle, e una quarta dolicocefala neolitica nuova e arrivata di recente, rappresentata dal cranio di Genay (Côte-d'Or). Ma questa è un'illusione; molte complicazioni vi sono e molte divisioni secondarie avremo a vedere, che, però, sono in parte ridotte da Hervé dopo un'analisi particolare dei crani di tipo brachicefalo.

Nei *Crania ethnica* si erano fatti quattro tipi e quattro razze di questo carattere brachicefalo; Hervé riduce a tre i tipi morfologici neolitici di Furfooz e di Grenelle, del quale i due tipi di Furfooz rappresenterebbero due sotto tipi, varietà dovute all'incrocio con l'elemento indigeno. Grenelle è la razza pura, cui si deve assegnare la denominazione di *brachicefali*

(1) HERVÉ, *La race des Troglodytes magdaléniens*. Revue de l'École d'Anthrop. 1893. — Id., *Distribution in France de la race néolithique de Baumes-Chaudes*. Revue cit. 1894.

(2) *Precis d'Anthropologie*. Pag. 372. Paris 1887. — Id., *Les brachycéphales néolithiques*. Revue cit. 1894-95.

neolitici (1). I due tipi di Furfooz, uno subbrachicefalo, l'altro mesaticefalo, derivati, secondo Hervé, dal brachicefalo puro di Grenelle, sono distribuiti largamente, e giungono fino al Mediterraneo. Dove esistono i brachicefali e sottobrachicefali, si trovano anche i mesaticefali; ma la reciproca non è ammessa, perchè la mesaticefalia ha una maggiore area di estensione che sorpassa di molto i limiti delle altre tre forme.

Come sarebbe possibile di trovare un largo numero di mesaticefali, dove non si trovano brachicefali, dai quali quelli dovrebbero derivare? Hervé esplica il fenomeno così: i brachicefali che si trovano nelle due regioni principali, la belgica e l'allobroga, come egli le denomina, non sarebbero giunti che in piccol numero in quell'area di mesaticefali, e sarebbero stati assorbiti dalla popolazione a testa lunga, lasciando un numero di meticci quali sono i mesaticefali. Mi permetta l'eminente antropologo di affermare che questa è una strana teoria, effetto di errore di principio, cioè che i mesocefalici siano un prodotto d'incrociamiento. Se i tipi puri sono assorbiti, non so come si possa sostenere la resistenza dei meticci; mentre si sa che si eliminano i tipi che sono effetto di mescolanza con il riapparire del tipo puro. Per noi i mesocefali sono così originali come i dolico e i brachicefali.

Per De Quatrefages i brachicefali di Grenelle, per lui quaternari, sono i Lapponi; anche Hervé e altri antropologi francesi ammettono l'immigrazione lapponica. La differenza fra De Quatrefages e altri è solo di epoca, che oramai è ritenuta neolitica, ma verso la fine, se non è veramente al finire di essa ed al cominciare della metallica.

Ma importante è a sapere le origini della razza maddaleniana secondo Hervé, Salmon e altri. Ricordiamo che oggi è riassunta nei nomi di Chancelade-Cro-Magnon-Baumes-Chaudes.

De Quatrefages con Hamy, cui si aggiunse dopo anche Verneau, ammise che la razza di Cromagnon, allora creduta quaternaria, emigrasse dal nord verso il sud, e occupasse anche il bacino mediterraneo con l'Africa, escluso l'Egitto, e le isole Canarie. Era la così detta teoria iperborea che Hamy sostenne, scrivendo della paleontologia umana, e dopo abbandonò. Ora

(1) HERVÉ, *Le brachycéphales néolithiques*, cit.

Hervé ed altri la ricordano con compiacenza in parte, ma lamentandone l'abbandono da parte di un antropologo di valore come Hamy. Hervé rientra sostenitore della vecchia teoria iperborea, poggiandosi sopra le osservazioni di Testut intorno all'uomo di Chancelade principalmente, e poi sopra alcuni altri indizi di carattere etnologico.

A Chancelade nella Dordogna fu scoperta una stazione quaternaria dell'epoca detta della Maddalena, e in essa uno scheletro umano. Dallo studio fatto da Testut (1) si rileva che il cranio ha la capacità di 1730 ecc., la lunghezza di 193 millimetri, la larghezza di 139, l'altezza di 150, con indici rispettivi di 72,02, e di 77,7. La faccia ha larghezza bizigomatica di 140 mm., altezza di 77, con indice di 55; il naso ha indice di 42,6. Quindi il cranio è dolicocefalo, ipsicefalo, leptoprosopo, leptorino.

L'autore dichiara che il cranio ha i caratteri propri delle razze superiori. Ma a questo cranio con capacità così enorme egli attribuisce una statura di m. 1,50 secondo i suoi calcoli; nuovi calcoli portano a m. 1,592 questa statura, che è sempre bassa.

Ma il Testut osserva ancora che questo tipo cranico non ha nulla di comune con quello di Neander e di Spy, mentre ha analogia completa coi crani di Cromagnon, di Sordes, di L'homme-mort e di Laugerie-Basse, sia che questi si riferiscano al quaternario superiore che al neolitico. Verso la fine del suo lavoro si chiede se l'uomo di Chancelade appartenga al medesimo tipo etnico dell'uomo di Cromagnon, e risponde di no, pei motivi seguenti. L'uomo di Cromagnon aveva una statura da m. 1,80 a 1,90 e quello di Chancelade di m. 1,50 (1,592); il primo ha una faccia larga con diametro bizigomatico di 143 mm., l'altro faccia lunga con diametro bizigomatico di 140; l'altezza è maggiore in quel di Chancelade.

Vi sono, è vero, differenze forti, e fra esse le più importanti sono quelle della statura e dell'indice facciale. Per la prima non sappiamo spiegarci, come normalmente un cranio di capacità così grande sia unito ad una statura così bassa, se non

(1) *Recherches* etc. in Bull. Soc. Anthropol. di Lyon. Tome VIII. 1889.

ci venisse sospetto per la forma e l'incurvatura dei femori, l'eccesso di sviluppo relativo negli arti superiori rispetto agli inferiori, la gran dimensione del piede, e altri fatti e indizi di anormalità. Tutto ci fa pensare ad uno scheletro rachitico e deforme.

Ma il Testut trova analogie nel cranio di Chancelade con quello degli Esquimesi, e riferisce una serie d'indici cefalici. A parte il fatto, da me tante volte constatato, che con le misure e con gli indici si possono ravvicinare le forme le più diverse e separare le forme più omogenee, io potrei, se fosse qui il caso, mostrare che indici di 77 a 80 per l'altezza del cranio sono comuni nei crani d'Africa settentrionale e orientale, compreso l'Egitto antico, potrei mostrare una serie di crani dell'ottavo secolo a. C. scoperti a Novilara (Pesaro), nei quali la forma a tetto (*stegoides*) è comune a molti di essi, con faccia che ha indici da 55 a 60, e con forme, nella verticale, simillissime a quella di Chancelade e che ho denominato *pelasgicus*. Così che quel cranio di Chancelade mi pare un *pelasgicus stegoides* degli *Ellipsoides*, le cui forme si trovano anche oggi in Africa orientale. Perché riferire agli Esquimesi un cranio tanto prossimo al Mediterraneo? Ma per lo stesso Testut non ha il cranio di Chancelade analogia completa con gli altri di Cromagnon e Sordes e Laugerie? Forse che per gli indici cefalici Mortillet non avvicina questo di Chancelade a quelli di Neander e di Spy? Mi pare che, così ragionando, abbia pieno diritto di farlo.

Hervé riprende il problema della razza maddaleniana, e, separandola dal tipo di Neander e di Spy, accetta le conclusioni di Testut sulle origini del tipo di Chancelade; trova la continuazione a Laugerie, a Cromagnon, a Sordes cioè la discendenza della razza maddaleniana continuata fino al neolitico, conferma l'ipotesi del Testut sulla origine boreale, riferendosi ad alcuni prodotti d'industria dell'epoca della Maddalena, analoghi a quelli di popolazioni boreali, come gli esquimesi ed altri (1). Così per gli antropologi francesi gli uomini che hanno popolato l'Europa nell'epoca quaternaria o sarebbero razze derivate

(1) HERVÉ, *La race des Troglodytes magdaléniens*, cit.

per trasformazione dal tipo di Neander e di Spy, come opina Mortillet, ovvero sarebbero venuti dalle regioni polari, parenti dei Lapponi e degli Esquimesi.

Gli antropologi tedeschi non hanno teorie generali sugli abitanti primitivi d'Europa; molti di loro si sono affaticati a ricercare gli Arii e specialmente gli Arii germanici, ma non sono, come dirò, riusciti a nulla, perchè si sono ostinati a considerare come Arii germanici i tipi nordici biondi alti, a testa lunga, i così detti tipi di Reihengräber. Virchow ha manifestato una serie di opinioni non sempre fra loro coerenti; e ora ha creduto di trovare nel tipo di Neander i caratteri primitivi del tipo di Reihengräber, ora ha pensato che la dolico e la brachicefalia dei Tedeschi sia una differenziazione di unico tipo primitivo, come le diverse forme di linguaggio possono derivare da unico ceppo linguistico; ora che sia possibile d'origine i Germani siano stati dei due tipi; e così altre opinioni, che mostrano l'incertezza del criterio dell'autore (1).

Ecker prima e v. Hölder (2) dopo credono di avere stabilito definitivamente il tipo germanico detto di Reihengräber. Da quest'epoca, sempre per la ricerca degli Arii, si hanno alcuni lavori di linguisti però non di antropologi, come quelli di Geiger, di Pösche, di Penka e poi di Taylor, i quali lavori non possono valere come dimostrazioni antropologiche. Nei due tedeschi, Pösche e Penka, trovasi lo sforzo di dimostrare l'origine germanica, e con essa l'origine nordica e europea della stirpe, che avrebbe popolato l'Europa tutta, e si sarebbe finanche diffusa nell'Africa settentrionale. Nel Taylor trovasi quello di dimostrare la preminenza del tipo fisico a testa corta su quello a testa lunga. Negli uni e nell'altro fa difetto la scienza antropologica; in conseguenza vi si trovano ipotesi gratuite e spesso contrarie ai fatti accertati (3); ed è inutile di tenerne conto.

(1) VIRCHOW, *Beiträge zur physischen Anthropologie der Deutschen*. Berlin 1877. — Id. *Gesammitberichte* etc. in *Archiv. f. Anthrop.* XVI. 1886. — Id. *Rassenbild und Erblichkeit*. Festschrift f. Bastian. Berlin 1896.

(2) ECKER, *Crania Germaniae meridionalis occidentalis*. Freiburg, 1865.

V. HÖLDER, *Zusammenstellung der in Württemberg vorh. Schädelformen*. Stuttgart 1876.

(3) Confr. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Roma 1895.

II.

Uno dei difetti principali e caratteristici che trovasi negli antropologi di tutti i paesi è la mancanza di vero metodo tassonomico: manca loro, cioè, il criterio di classificazione. Gli indici cefalici non sono sufficienti, come tante volte ho ripetuto e dimostrato, e spesso gli antropologi ne abusano o li considerano secondari senza sostituirvi un carattere stabile e sicuro. Se si domandasse ad Hervé ed a Salmon una differenza calcolabile, e tale da convincere, fra i dolicocefali maddaleniani e gli altri neolitici, non potrebbero dirla; le variazioni numeriche di qualche unità non costituiscono differenze di razza, un indice di 74 non è differente da uno di 76 e di 77, nel significato etnico, e credo che sarebbe un assurdo ammetterlo. Mentre generalmente si vuole che il tipo cranico di Neander sia differente da quello di Cromagnon, e simili, Mortillet, che si ferma agli indici, ha ragione di considerarlo della stessa razza dell'altro, e dati i metodi in corso, le obiezioni sono ingiustificate; egli ha ragione.

Ma ecco che si pensa alla forma del cranio; un cranio con occipite a cuneo si considera differente da un altro con occipite arrotondato, malgrado l'uniformità dell'indice cefalico. Così il cranio di Chancelade si colloca fra gli Esquimesi, per l'indice cefalico, per la capacità, e non si tiene conto che crani identici per tipo a quello si trovano in Egitto, in Africa orientale, nelle Canarie, in Italia. È dal polo settentrionale che è stata popolata l'Europa e una parte dell'Africa? Sono d'origine esquimese gli Egiziani? Ha subito uno spostamento l'asse terrestre, e l'equatore è divenuto il circolo polare? Io non comprendo come si possa sostenere una simile ipotesi, sull'origine boreale dei popoli europei, la quale rovescia le origini non solo dell'uomo, ma della fauna tutta e della flora.

Un naturalista scandinavo in una sua opera sopra la fauna e la flora di quella penisola, non può non confermare che la Scandinavia non era abitata prima dell'epoca neolitica. Dell'uomo paleolitico quasi nessun vestigio si trova, e gli importatori della coltura neolitica, egli scrive, devono essere immi-

grati dall'Africa o dalla penisola iberica; una tale immigrazione sarebbe in relazione e in armonia con la cresciuta temperatura del clima europeo dopo l'epoca glaciale (1). Questa affermazione è in pieno accordo con i dati preistorici, secondo Montelius, un'autorità non sospetta per l'esattezza delle sue osservazioni (2). Se quindi per ragioni di temperatura il nord d'Europa non poteva essere abitato dall'uomo fin dopo l'epoca glaciale, non sappiamo come poteva essere venuta nel centro e nel sud d'Europa una razza umana nata al nord e nell'epoca quaternaria; poichè se Chancelade, Laugerie-Basse e altri luoghi hanno l'uomo tipo esquimese, secondo Testut ed Hervé, se i manufatti di Laugerie sono anche del tipo boreale, dev'esservi stata una emigrazione dal nord al sud in quell'epoca remota, e l'uomo dev'essere nato in un clima inabitabile e peggiore assai del presente nella medesima regione. Ma gli indici cefalici sono un carattere di razza secondo gli egregi antropologi francesi, e davanti a questo bisogna cedere, importa meno che i fatti più importanti contraddicano alle misure craniche!

Nè crediamo esatto l'altro criterio, ormai invalso, che sono a riunirsi tutti i caratteri fisici e anche psicologici dell'uomo per stabilire una classificazione delle razze. Questo è stato anche ultimamente tentato da Keane (3); ma basti dare uno sguardo al suo quadro riassuntivo per accorgersi dell'errore del metodo e dell'immissibilità del criterio. Perchè il tipo caucasico ideale ha pelle bianca e bruna, è dolico e brachicefalo, ha occhi bleu e neri, ha statura grande e piccola, ha capelli di tutte le forme e colori, ha linguaggi a flessione e agglutinanti, è monoteista, cristiano, maomettano, ebraico, e così via. Così non si può classificare, a parer mio, e se gli zoologi facessero così, noi saremmo ancora come prima di Linneo.

Ho sostenuto e sostengo da alcuni anni che unico carattere bisogna scegliere, e classificare per mezzo di questo, comple-

(1) ANDERSON, *Svenska växtvärldens historia, i korthet framställd*. Stockholms 1896. Cfr. KRAUSE, *Die Anfang der Kultur in Scandinavia*. Globus LXXI. 9. 27 febb. 1897.

(2) MONTELIUS, *de Förhistoriska Perioderna i Skandinavien*. Manadsblad. Stockholm 1893. Id. *Les temps préhistoriques en Suède et dans les autres pays scandinaves*. Paris 1895. Pag. 11.

(3) *Ethnology*, Cambridge 2.^a ediz. 1896.

tare la classificazione, o meglio i tipi classificati con gli altri caratteri che possano trovarsi. Ma il carattere a scegliere come mezzo di classificazione, dev'essere costante, persistente, stabile, e allora gli altri caratteri possono servire a completare il tipo stabilito. Ed io ho trovato questo carattere nella forma del cranio, malgrado le piccole variazioni che esso possa presentare, perchè ho potuto vederne la stabilità fin dai primi tempi dell'apparizione umana, come documenti sicuri dell'uomo nell'età preistoriche. Ed il metodo oramai è provato nelle sue applicazioni pratiche, e, a mio credere, è riescito a stabilire già alcuni gruppi umani con quella sicurezza che deriva da osservazioni numerose e omogenee (1). Lo stesso criterio io vorrò adoperare per delineare la storia naturale dei primi abitatori d'Europa.

III.

È definitivamente ammesso che l'uomo di Neander sia il testimonio più antico dell'uomo apparso in Europa con alcuni caratteri osteologici ben definiti; ed io voglio lasciare impregiudicato il problema dell'uomo terziario, per parlare del quaternario. Se gli avanzi umani di Castenedolo rappresentano l'uomo terziario del pliocene non mi meraviglierei affatto di non trovarli inferiori; un tipo intermedio a me non pare una realtà, perchè i tipi di passaggio non mi sembra possano resistere e sopravvivere. Il *Pithecanthropus* di Sumatra è un animale, è vero, che ha qualche carattere umano nelle sue forme, ma non è l'uomo, nè il tipo intermedio, è un tipo più elevato delle altre specie antropomorfe. La storia dell'evoluzione ci fa vedere specie che rappresentano gradi di elevazione nelle forme e nelle strutture, ma non tipi transitori. Quindi a parer mio, nè il *Pithecanthropus* è un precursore, a senso di Mortillet, nè l'uomo di Neander è una specie evoluta da quello, per evolversi ancora nelle forme successive europee, tali quali sono visibili nell'uomo di Chancelade e di Cromagnon. Il tipo di Neander, a me sembra sia una specie a se distinta, la più antica che conosciamo fra le quaternarie, che si distingue nelle epoche

(1) Cfr. principalmente la mia opera *Africa*, Torino 1897. F.lli Bocca.

successive, lasciando pochi ma sicuri ricordi della sua esistenza anche nell'epoca presente.

L' homo neanderthalensis è una specie europea, secondo le mie convinzioni, e secondo i criteri stabiliti da me altrove (1) per la classificazione umana. Esso è nato in Europa nelle epoche primitive quaternarie, forse è nato nell'ultima fase terziaria, noi finora non sappiamo nulla di determinato su ciò, e nulla possiamo determinare. Si è veduto nelle caverne di Neanderthal, di Spy ed in altri luoghi dell'Europa centrale. Io non credo che il cranio dell'Isola del Liri di Nicolucci sia quaternario; ha forme comuni alle recentissime europee superiori, come nei crani d'Italia, ed è, parmi, una delle forme della specie euraficana. Anche il cranio dell'Olmo, ritenuto già per terziario, è molto dubbio, e dagli indizi sembra dell'età del bronzo. Le sue forme non sono ricostruite normalmente per la deformazione subita. Finora l'*homo neanderthal.* non discende al sud d'Europa, trovasi al di là delle Alpi, al nord, e in Inghilterra, se si accettano come neanderthalensi i frammenti di Tilbury e di Linnet.

È importante a rilevare che *l' homo neanderthalensis* non è completamente sparito in Europa, malgrado il sopraggiungere di una nuova specie, che come vedremo viene dal sud, dall'Africa, cioè; ma persiste verso il Baltico, in Frisia, come l'ha dimostrato Spengel (2). De Quatrefages ne ammise la sopravvivenza, Davis anche egli mostrò qualche esempio del fatto, e noi, in alcuni crani della Frisia studiati da Sasse e da Virchow (3) troviamo il tipo di Neander, come possiamo anche dimostrarlo mescolato in altre regioni dell'Europa centrale, p. es., nelle provincie austriache (4).

Questa sopravvivenza dell'*homo neanderth.* è utile a segnalare per vari motivi, e perchè dimostra la persistenza delle forme craniche attraverso tanti millenni e malgrado le mesco-

(1) Ved. *Africa* cit. Cap. XX.

(2) SPENDEL, *Schädel von Neanderthal-Typus*. Archiv. f. Anthrop. VIII. 1875.

(3) SASSE, *Schädel aus dem nordholländischen Westfriesland*. Archiv. cit. IX. 1876. VIRCHOW, *Beiträge* cit.

(4) In una serie di crani della Stiria e della Carniola trovansi forme neanderthalensi come spero dimostrare in altra occasione.

lanze con altra specie, e perchè dimostra ancora che le forme susseguenti e prevalenti, checchè altri ne dica, fra cui Penka, non sono derivate da quella di Neander, come pure sostiene Mortillet per altri principi e per altro fine scientifico. Tutto ciò dà ragione a noi pei principi che sosteniamo da qualche tempo, fra cui quello della persistenza delle forme.

IV.

Dagli studi e dalle osservazioni sui caratteri fisici dei pochi avanzi scheletrici del quaternario superiore, come a Chancelade, su quelli neolitici d'Europa e d'Egitto, messi in luce da qualche anno per opera di Flinders Petrie e di De Morgan (1), io sono venuto alla convinzione che, posteriormente all'*homo neanderthalensis*, d'origine europea, verso l'epoca della Maddalena dei Francesi, ebbero principio le immigrazioni d'un nuovo tipo umano dall'Africa in Europa. In altro luogo mostrerò che convengono al fatto di questa immigrazione africana i fatti della civiltà specialmente neolitica; per ora mi occuperò delle sole popolazioni.

Le mie larghe osservazioni mi hanno mostrato che questa nuova stirpe, subentrata a quella di Neander, ha popolato l'Africa dal Mediterraneo all'equatore, dall'oriente all'occidente, e le Canarie, e l'Europa e per questo l'ho denominata *eurafricana*, cioè per la sua distribuzione geografica e anche per la sua omogeneità persistente da molti millenni, sul suolo ove si è moltiplicata, e sul quale ancora forma in molte regioni la base delle popolazioni moderne. Ho anche denominata specie *eurafricana* questa stirpe pei suoi caratteri; essa visse per qualche tempo in Europa insieme con la specie di Neander, fino a che questa ultima, davanti alla nuova e potente invasione, si spense, lasciando pochi residui o sopravvivenze, come già si è veduto.

Il dominio della specie *eurafricana* fu quasi assoluto per qualche tempo, cioè fin presso al termine del neolitico, e fino alla prima introduzione dei metalli, nel qual tempo soprag-

(1) DE MORGAN, *Recherches sur les origines de l'Égypte*. Paris 1896, e 1897.

giunge una terza specie umana, la quale non può distruggere l'*euraficana*, ma o la sposta in qualche regione, o si mescola con essa. Siccome essa viene dall'Asia, come dimostrerò, è detta da me *eurasica*. Oggi l'una e l'altra mescolate in differenti proporzioni o quasi isolate formano le popolazioni e le nazioni europee (1).

Fermiamoci alla specie *euraficana*.

Tutti i crani neolitici che vi appartengono, detti dolico e mesocefali dagli antropologi, hanno forme differenti secondo la loro architettura; ma questa differenza di forme non implica un'origine differente, come credono gli antropologi francesi. Crani a *chignon* e crani arrotondati all'occipite, come eglino distinguono, non sono di razze diverse. Nè pure sono differenti di razza e d'origine i crani dolicocefali e quelli mesocefali, come sempre hanno sostenuto i francesi; noi non sappiamo comprendere perchè debbano essere di due razze crani che abbiano una differenza d'indice cefalico di una o due unità, quando sono della stessa forma, come uno di 74,5 per esempio, e altro di 75,5. Con questo criterio si sono moltiplicate le razze umane a un numero indefinito; così si fa, come è facile vedere, nel classificare i crani neolitici dell'Egitto, la cui antropologia è alterata profondamente con questo criterio (2).

Io ho potuto stabilire una classificazione della stirpe mediterranea per mezzo delle forme craniche, siano cerebrali che facciali, ho poi comparate queste forme con quelle dell'epoca neolitica dell'Europa, ed ho veduto una corrispondenza perfetta tra le une e le altre. Per mezzo della stessa comparazione delle forme nei popoli antichi e moderni d'Europa, ho veduto ricomparire inalterate le forme craniche della specie anche dove le mescolanze sono state numerose e continue per immigrazioni ed invasioni. Infine anche la Scandinavia popolata, come ho detto, nell'epoca neolitica, mostra le forme craniche identiche della stirpe mediterranea, dei neolitici d'Europa occidentale e della Gran Bretagna. Il tipo detto dai Tedeschi di *Reihengräber* corrisponde perfettamente e completamente al tipo o meglio ai tipi della stessa stirpe mediterranea

(1) Conf. le mie opere: *Africa*, e *Arii e Italici*. Torino 1897, 1898.

(2) Nel DE MORGAN citato.

e dei neolitici, come anche i medesimi antropologi tedeschi hanno mostrato per le loro tombe neolitiche (1).

Ora non vi ha dubbio, l'identità di tali forme tipiche deve riferirsi ad unica origine, e noi diciamo ad unica specie, quella già detta eurafriicana, per la sua origine e la sua diffusione in Africa ed in Europa.

Per la nostra classificazione noi abbiamo ridotto a poche varietà di forme i tipi cranici dell'Eurafriicana, sempre convergenti e nel tempo antico e nel moderno; predominanti in essa sono le ellissoidali, le ovoidali e le pentagonali, siano esse dolico o mesocefaliche. Le forme facciali sono egualmente ellissoidali, ovoidali, pentagonali e anche triangolari, le principali, e egualmente comuni e distribuite in tutti quei territori dove

(1) Vedasi fra altri v. HÖLDER, op. cit.; SERGI, *Ueber die sogenannten Reihengräbertypus*. Centralblatt für Anthropologie 1898.

Vedasi anche MEHLIS C., *Die Ligurerfrage*. Archiv für Anthropologie XXVI, 1899. Questo archeologo dà il nome di Liguri ai morti dalle tombe neolitiche nel Niederrhein, perchè, fra altri fatti, trova che i loro caratteri cranici corrispondono a quelli dei Liguri di Mentone e di Finalmarina, riviera ligure. Noi sopra non ci occupiamo dei nomi etnici delle popolazioni neolitiche d'Europa; ma non abbiamo alcuna obbiezione a fare al Mehlis, perchè già noi stessi ammetteremo la diffusione dei Liguri al di là delle Alpi, nella Svizzera e per il bacino del Rodano (*Origine e diffusione della stirpe mediterranea* cit. e tavola); e quindi non troviamo alcuna difficoltà ad accettare una diffusione più larga. Del resto, per noi queste popolazioni neolitiche del centro di Europa sono dello stesso ceppo dell'Eurafriicana, e perciò hanno i caratteri fisici scheletrici, specialmente quelli del cranio, comuni.

In questa occasione non voglio lasciar passare inosservato quel che ha scritto il sig. Holm a proposito del Dr. Modestov, *De Sicularum origine*, Pietroburgo 1898 (in russo, con un riassunto in latino), poichè questo archeologo accettava in parte alcune nostre induzioni sui Liguri e sui Siculi. Holm scrive: « Ist ein bestimmter Schädel der eines Liguriers? Hatten die Ligurer regelmässig solche Schädel? Davon weiss man garnichts. Ligurische Schädel sind also ein Unbekanntes, durch welches ein etwas Bekannteres, sikelische Schädel, nicht erläutert werden kann » (In *Berliner Philologische Wochenschrift*, 25 marzo n. 12. 19° anno).

È facile rispondere al signor Holm, che è in pieno errore ammettendo che il cranio ligure è un ignoto; basterebbero a determinare con evidenza il cranio ligure quelli di Finalmarina, conservati sul Museo preistorico ed etnografico di Roma, e quelli di Mentone che si trovano a Parigi nel Museo di Storia naturale al *Jardin des Plantes*. Un filologo non è obbligato a sapere queste notizie, ma dev'essere più prudente nell'affermare cose che ignora.

la specie si è diffusa. Per le altre forme accessorie e piuttosto rare io rimando il lettore alle mie opere, e specialmente a quella sull'Africa.

Ora la convergenza di tali varietà di forme craniche e facciali non soltanto s'incontra e mirabilmente per le tre sopra nominate, ma, quel che è più mirabile, anche nelle sottoforme o sottovarietà, cioè nelle divisioni particolari nelle quali possono distinguersi le forme craniche. Curioso e dimostrativo è il fatto, che tali sottoforme craniche si vedono come forme identiche a distanza enorme di tempo e di spazio cioè nei tempi neolitici e nei moderni, e in Africa e in Europa centrale e settentrionale, come nella Scandinavia. I Pentagonoidi, gli Ellissoidi, e gli Ovoidi dell'Egitto neolitico sono forme identiche alle corrispondenti della Scandinavia, e poi alle corrispondenti d'Italia antica e moderna, e di tutto il bacino del Mediterraneo.

Questo fatto da noi già segnalato e dimostrato varie volte e in vari modi, ci dà il diritto di classificare sotto unica specie le forme craniche sopra nominate, le quali in realtà sono varietà d'unico tipo primitivo; questo fatto troveremo per un'altra specie umana prodursi nelle identiche circostanze e condizioni. E questo stesso fatto ci mette in grado d'insistere che per classificare l'uomo come altri animali, dobbiamo servirci dei caratteri costanti e persistenti, e non di tutti quei caratteri che possono trovarsi nell'uomo collettivo, come finora alcuni hanno sostenuto. Un carattere principale, costante, invariabile, come qui si è mostrato lo scheletrico per il cranio e la faccia, non solo è sufficiente, ma è l'unico criterio per determinare una specie. Non fanno diversamente gli zoologi, non devono fare in altro modo gli antropologi, se non vogliono ancora continuare nell'incerto e nel vago.

V.

Se ammettiamo che la specie eurafricana viveva nel quaternario superiore all'epoca detta della Maddalena, come mostra lo scheletro di Chancelade, noi abbiamo un punto fermo per stabilire la sua immigrazione d'Africa in Europa, la sua successiva diffusione nella stessa Europa, la sua continuazione

nell'epoca neolitica e infine nella recente, senza che essa abbia subito variazioni di forma nel cranio e nella faccia ossea; forse, ed è poco facile a constatare, la testa ossea ha subito qualche variazione di carattere anatomico, dipendente da condizioni di vita e dell'ambiente fisico, ma una tale variazione non ha alterato le forme considerate nella loro architettura: noi abbiamo trovato sempre forme identiche in tutta questa serie di epoche e in tutte le regioni ove la specie si è diffusa.

Ma la persistenza delle forme scheletriche, specialmente craniche e facciali, più facili a verificare nelle ricerche, e per le quali noi abbiamo potuto ricostruire la specie eurafricana, incontra molte difficoltà da parte degli antropologi per la differenza di molti caratteri esterni, colorazione della pelle, dei capelli e degli occhi specialmente, che s'incontrerebbe nella stessa specie procedendo dall'equatore africano verso il Mediterraneo e dal Mediterraneo alla penisola scandinava. Noi troviamo pelle bruno rossa o nera nell'Africa equatoriale, capelli e occhi neri, mentre nel Mediterraneo prevale il bruno della pelle, più o meno chiaro con occhi fra neri e castagni, capelli castagni, raramente neri. A nord dell'Europa la pelle è bianca, i capelli biondi e gli occhi chiari, celesti, per lo più o grigi in quella gente, però, che comunemente denominasi germanica, dolicocefala, in quella cioè, dove noi troviamo i caratteri del cranio della stessa architettura della specie eurafricana, i tipi di Reihengräber.

Or questo non implica alcuna difficoltà per l'unità della specie, e bisogna che io ricordi la distinzione fatta da me, e sulla quale insisto da molti anni, di caratteri interni, che sono gli scheletrici, e di caratteri esterni che sono quelli appunto della colorazione del pigmento cutaneo. I primi sono inalterabili, i secondi subiscono le influenze delle condizioni esterne, e quindi sono mutabili, almeno in un lungo periodo di tempo. Io ho discusso a lungo questo problema in altro luogo (1) e qui non vi torno, ma ho fatto rilevare che nella stessa Africa i caratteri esterni e quegli altri che ho denominati intermedi, il rivestimento muscolare, p. e., sono dipendenti dalle varissime condizioni del suolo, del clima e dell'alimentazione, e anche

(1) Vedasi *Africa*, cap. XX.

del genere di vita degli abitanti. Ho fatto parimenti rilevare che la gradazione dei colori cutanei e delle appendici della cute si distribuisce secondo la temperatura e le latitudini, nella nostra specie; e se, ormai, non vi fosse una mescolanza, un dislocamento di popoli, si vedrebbe una certa uniformità di distribuzione secondo la colorazione intensa o lieve del pigmento cutaneo. Resta ancora da avvertire che, una volta costituito un tipo di colorazione dopo lungo tempo sotto influenze costanti, esso assume una stabilità, come se sia originale, nativo, e non effetto di lunga azione di agenti esterni. Questo fatto è constatato oggi senza il minimo dubbio, perchè per i differenti spostamenti che han subito le popolazioni, la miscela vedesi dovunque e sotto qualunque parallelo, restando invariati i colori della pelle e dei capelli.

I caratteri esterni della specie eurafricana, come essi sono, ci fanno distinguere tre razze, le quali originariamente debbono essersi formate quasi nei medesimi luoghi, nelle stesse regioni dove oggi ancora risiedono le masse più numerose che le rappresentano. Noi chiamammo già e continueremo a chiamare *razza africana* quella che porta i colori della pelle e delle sue appendici assai intensi, cioè il nero, il rosso bruno, il rosso nero; da distinguersi però da quegli altri africani negri o negroidi che hanno caratteri scheletrici differenti da quelli da noi già stabiliti nell' Eurafricana. In questa razza africana vanno compresi i Begia, gli Abissini, i Galla, i Somali, i Massai, gli Wahuma, i Fulbi (1) e altre frazioni. Dicemmo *razza o stirpe mediterranea* (2) quella che abitò e abita ancora in gran numero il bacino del Mediterraneo, e che comprende l' Europa bagnata da questo mare, e una parte dell' Asia, l' occidentale, e l' Africa dall' Egitto al Marocco, e una sua appendice, le Canarie; e inoltre le regioni del Sahara. La colorazione della cute è bruna, degli occhi e dei capelli scura, castagno in prevalenza. Questa razza mediterranea dev' essersi estesa verso il centro d' Europa e l' occidente con gli stessi caratteri esterni acquistati nella regione occupata. Una terza razza che può dirsi *nordica*, si è formata nell' Europa settentrionale, di cui è difficile potere

(1) Ved. *Africa* cit.

(2) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea* cit.

assegnare un limite al sud, e questa è quella tipica bionda e bianca con occhi cerulei, la così detta germanica, oggi anche di Reihengräber (1).

Se pensiamo che l'immigrazione d'Africa in Europa risale al quaternario e i millenni che sono trascorsi in condizioni di clima e di suolo differenti fra le varie regioni occupate, noi non dovremmo trovare difficoltà a concepire la formazione di queste tre grandi divisioni umane, o di queste grandi razze, le quali, conservando inalterati i caratteri scheletrici del cranio e della faccia e di altre parti, si sono modificate nei caratteri esterni, e specialmente nella colorazione. Che cosa, infine, è questa modificazione se non uno scoloramento del pigmento per minore azione dei raggi solari sul tegumento e le sue appendici? Questa minore azione continua per circa duecento o più mila anni può produrre tali effetti, mentre riesce inefficace per un tempo relativamente breve, di mille ed anche due mila anni. Quindi è impossibile che un negro al polo diventi biondo, o un biondo diventi nero all'equatore africano per la permanenza anche di tutta la sua vita: sotto la nostra diretta osservazione, cioè, è impossibile che si producano fenomeni che richiedono tempo lunghissimo, e inversamente, non si mutano i caratteri acquistati e divenuti stabili, malgrado il dislocamento e le mescolanze con altre stirpi umane.

Oggi questa specie eurafricana parrebbe difficile a riconoscere per le grandi e continue mescolanze che ha subite, e pei diversi nomi etnici che hanno oscurato le origini, come anche per le differenti colorazioni in una medesima regione, e perchè a tali colorazioni si è dato e si dà il privilegio di distinguere razze e stirpi, senza avvertire che vi si trova un carattere più stabile, più universale, indipendente dall'azione esterna, quale è quello delle forme scheletriche, il quale porta e costituisce il vero tipo della specie. Un'analisi che non è di questo luogo, può far distinguere e separare in qualunque popolazione d'Europa gli elementi eurafricani da altri coi quali essi si trovano mescolati.

Noi dunque ammettiamo che i primi abitanti d'Europa furono gli uomini della specie di Neanderthal, ad essi seguirono

(1) Ved. *Arii e Italici* cit. cap. IX.

con maggior successo gli Eurafricani, i quali, dall'epoca quaternaria superiore, o della Maddalena, si diffusero nell'Europa abitabile, e quindi all'epoca neolitica li troviamo distribuiti dal nord al sud, dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'oriente all'occidente d'Europa e nella Gran Bretagna, conservando costantemente gli stessi caratteri fisici scheletrici, da per tutto, gli unici del resto che noi possiamo conoscere di quell'epoca. Non possiamo, quindi, accettare i risultati dell'antropologia francese, che, per metodi artificiali, trova molte razze diverse per caratteri scheletrici, e d'origine boreale.

VI.

All'uso della pietra succedeva quello dei metalli, e il rame puro cominciò ad apparire nella stessa epoca neolitica, segnandone già la prossima fine; quest'epoca di transizione con l'uso del rame è stata denominata da noi in Italia eneolitica, cioè della pietra pulita insieme col rame. Oggi si riconosce in tutta Europa, e segna l'epoca di una grande civiltà, superiore per molti motivi alla seguente del bronzo nel suo primo apparire insieme con una nuova stirpe umana che pare l'abbia importata. Io avrò ad occuparmi di ciò in altra occasione, ora vengo di nuovo agli abitanti d'Europa secondo i loro caratteri antropologici.

Le tombe neolitiche d'Europa, come quelle d'Egitto che sono tanto somiglianti alle prime, sono ad inumazione, così è che abbiamo potuto conoscere i caratteri fisici scheletrici di quell'epoca, e già sopra ho descritto i tipi che vi si trovano. Ora appunto verso la fine del neolitico insieme con quegli scheletri che portano i caratteri della specie eurafrica, se ne sono trovati altri con diversi caratteri, riconoscibili specialmente nel cranio, come in quella. Uno di tali caratteri è misurabile ed è quello dell'indice cefalico, in massima, cioè di brachicefalia. Abbiamo veduto che gli antropologi francesi hanno riconosciuto i brachicefali neolitici, e di un numero considerevole, circa 21 per cento, secondo i calcoli del Salmon. Veramente non è abbastanza definita l'epoca, che dev'essere naturalmente molto recente e forse coincidente con l'introdu-

zione dei metalli; che il non trovare metalli in quest'epoca di transizione nelle tombe non fa meraviglia, se si pensa che la materia ancora dovesse essere poco abbondante, se non scarsa addirittura. Che che ne sia, verso quest'epoca trovasi l'infiltrazione d'una nuova gente in Europa, in modo pacifico, perchè nulla si trova mutato nel costume e nella civiltà; se qualche fatto nuovo vi fosse, ancora non si è ben verificato, ma sarebbe di poca importanza, se pur vi fosse, perchè nessuna mutazione profonda apportava.

Questa nuova gente ha la testa larga e relativamente corta, con forme differenti, corrispondenti a forme sferoidali, platicefaliche e cuneiformi (sfenoidali) nella massima parte; con faccia anche larga, e con tendenza all'appiattimento: tutte forme asiatiche, e tali che fecero pensare all'origine lapponica, o alla teoria lapponoide di De Quatrefages e di altri. Noi non possiamo affermare in modo assoluto che questi nuovi elementi etnici siano d'origine lappone, non abbiamo documenti che l'attestino. Ma possiamo affermare, invece, un altro fatto e che è molto importante, cioè che essi hanno gli stessi caratteri scheletrici di quelle popolazioni venute posteriormente in Europa col bronzo, e che oggi costituiscono le popolazioni brachicefale dell'Europa centrale, occidentale, e di frazioni che sono penetrate al sud e al nord, degli Aarii, cioè, che modernamente portano i nomi di Celti, di Germani e di Slavi, come altrove io ho constatato (1).

Gli Aarii devono essere stati numerosi e invasori violenti, perchè, oltre che si sostituirono, in alcune regioni agli abitanti primitivi dell'Eurafricana, mutarono interamente i costumi, distruggendo quasi repentinamente, od oscurando la civiltà neolitica. Ricordo il costume funerario soltanto, che è una manifestazione principale dei popoli, e sappiamo che gli Aarii apportarono la cremazione, la quale fu sostituita all'inumazione dell'età neolitica. Se, quindi, consideriamo questi fatti, come si son succeduti, i caratteri fisici dei nuovi venuti in Europa, prima pacificamente, poi violentemente, noi crediamo di affermare che i nuovi elementi etnici del neolitico siano stati come l'avanguardia dell'invasione asiatica posteriore, che

(1) Ved. *Aarii e Italici* cit.

era costituita da quella stirpe che fu in seguito denominata indoeuropea, e oggi aria, ma che erroneamente fu creduta apportatrice di civiltà. Noi consideriamo questa nuova stirpe, che è asiatica d'origine, che altrove abbiamo detto appartenere ad una specie eurasiatica, come quella che ha dato all'Europa i secondi abitanti, i primi sono gli Eurafricani, ma dopo i Neanderthalensi, che hanno lasciato pochi ricordi.

Ma io non voglio chiudere questa nota senza ricordare che Prichard aveva osservato nel cranio celitico della Gran Bretagna, che è poi identico con quello di altre regioni, i caratteri mongolici o turanici; che Nicolucci aveva descritto nel cranio piemontese disgraziatamente da lui creduto ligure, errore che oggi vedo ripetuto dagli antropologi francesi, gli stessi caratteri mongolici o turanici; e che io stesso, studiando i crani del Piemonte, avevo riconosciuto tali caratteri molti anni addietro (1). Anche oggi, finalmente, vedo Hervé che riconosce i mongoloidi in Francia (2), che ostinatamente denomina Celto-Liguri, mentre i Liguri, che noi italiani abbiamo in casa nostra, sono eurafricani mediterranei, come dimostrano le tombe della riviera di Genova e di Mentone. (3)

(1) *Liguri e Celti nella valle del Po*. Firenze 1883.

(2) *Les mongoloïdes in France*. Revue mensuelle cit. 15 Juillet 1898.

(3) Questa nota nella sua sostanza fu pubblicata nel *Monist*, aprile 1899, Chicago; in essa il lettore non può trovare le dimostrazioni di molte affermazioni; tutto ciò sarà fatto in un'opera speciale sopra l'Europa.